

SETTIMANA SINDACALE

Un augurio polemico

Se il 1975 è stato l'anno della cassa integrazione, il 1976 non potrà essere l'anno della disoccupazione... il polemico augurio, pubblicato da un rotocalco, è di Bruno Storti, uno dei segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL.



LIBERTINI - Controllo pubblico sulla Montedison

gio Garavini, a nome sempre della Federazione unitaria, « occorre la più grande unità dei lavoratori per una gestione dell'accordo che garantisca completamente l'occupazione... »



CARNITI - Ritratta la serrata di Cefis

Certo, imporre l'avvio di un processo di riconversione produttiva capace veramente di assicurare l'espansione dei livelli di occupazione non è impresa da poco.

Oltre 1.200 lavoratori perderebbero occupazione e salario

LA CHIUSURA DELLE SMALTERIE VENETE DECISA A NATALE DAL PADRONE TEDESCO

L'unilaterale misura non trova alcuna giustificazione - La difficile realtà dell'economia vicentina - L'atteggiamento antisindacale dei dirigenti del gruppo industriale - Sollecitato un ruolo attivo della Regione

NELLA FABBRICA OCCUPATA

Incontro col sindaco alla Ducati di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 27. Caloroso incontro ieri mattina alla Ducati elettrotecnica presidiata in permanenza dalle maestranze tra il sindaco Renzo Zangheri che si è recato in visita alla baracca eretta, per prevenire eventuali tentativi di smantellamento degli impianti davanti al grande stabilimento minacciato di liquidazione dal gruppo multinazionale Thomson.

INIZIATIVA DELLE FORZE POLITICHE

Intervento dei partiti per l'Italbed di Pistoia

PISTOIA, 27. I gruppi consiliari del PCI, PDUP, PSI, PSDI, PRI, DC alla Regione toscana hanno approvato un documento con il quale invitano i ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali a convocare con urgenza le parti per risolvere la vertenza in atto all'Italbed di Pistoia con la riapertura dello stabilimento e la riassunzione dei 220 dipendenti, che da 10 mesi sono in assemblea permanente senza percepire, attualmente, neppure l'assegno di disoccupazione.

pretese padronali. E' questo l'orientamento di fondo assunto infatti dal sindacato: prima di tutto sospendere i licenziamenti. E' una richiesta che verrà avanzata anche per le Smalterie di Bassano (1300 posti di lavoro in pericolo).

Ed è una richiesta che si riallaccia alla impostazione di fondo dei rinnovi contrattuali. Il 1976 dovrà vedere il rinnovo di ben 70 contratti. Al centro delle piattaforme, come è noto, sono le rivendicazioni relative alla possibilità di una verifica di un controllo degli investimenti. Ma di questo ancora lo scoglio principale che impedisce l'avvio di una trattativa nel merito per importanti categorie come i metalmeccanici e i chimici. Sono stati ad esempio in questi giorni gli industriali metalmeccanici dell'Abruzzo a rendere noto un documento in cui si dà mandato alla Federmecanica « di trattare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori esclusivamente le richieste di natura salariale ».

Ed è per questo che — a cominciare dai metalmeccanici e dai chimici — sono in preparazione i primi scioperi contrattuali. E già nella giornata dell'otto, per l'astensione degli statali, pagatari e dipendenti degli enti locali da mesi in attesa di un provvedimento da parte del governo, vi sarà anche una astensione di un'ora di tutte le categorie. Sarà un momento di unificazione tra richieste che mirano nella sostanza anche ad una migliore efficienza della pubblica amministrazione e la battaglia più generale per l'occupazione. Il sindacato inaugurerà così il 1976 un anno che non potrà essere l'anno della disoccupazione.

Bruno Ugolini

Sono frapposti dalle banche e da una errata politica economica

Mille ostacoli per finanziare le piccole e medie imprese

Una gran parte delle aziende con meno di 100 dipendenti è tagliata fuori dal fondo per la riconversione industriale - Come viene gestito il credito - Gli « errori » dei dirigenti delle banche

Il fondo per la riconversione industriale non potrà essere utilizzato dalle piccole imprese. L'intervento statale in forme dirette è ostacolato dalla dimensione, dalla forma giuridica — tutte società per azioni — e dalla mancanza di proprietà familiare, cooperativa, consortile, municipale delle piccole — e la scelta. La proposta del PCI perché gli interventi di intervento pubblico (enti di gestione delle partecipazioni statali, istituti di credito speciale) assumano precisi impegni verso le piccole imprese, non trova ancora udienza in molte politiche dove, nonostante i grandi discorsi sulla razionalizzazione e « produttività aziendale », il particolarismo amministrativo resta la scelta dominante.

Decentramento produttivo

Tuttavia, le operazioni di riconversione delle imprese medio-grandi avranno grossi effetti sulle piccole imprese. Precisiamo che non ci riferiamo ad un nucleo speciale di esse — le imprese industriali da 10 a 100 o 200 dipendenti, per intenderci — poiché le piccole imprese produttive non sono soltanto quelle industriali, ma sono « industriali » o « produttive » soltanto imprese con più di 10 dipendenti. Migliaia di piccole imprese con meno di 10 dipendenti, propriamente dette, sono invece in attesa di un decreto nazionale ed estero, che incrementi la loro attività con l'intero apparato industriale.

I punti su cui agiranno le operazioni di riconversione sono le risorse finanziarie dello Stato e il mercato del credito. Il crescente impegno del bilancio statale a sostegno dell'industria, medioborghese e di per sé, un restringimento di margini operativi in altre direzioni. Si badi che un discorso di ripartizione ha poco senso: la piccola impresa può trovare soluzioni valide soltanto in un quadro operativo nel quale ogni piano di riconversione aziendale o settoriale, ne consideri le esigenze in modo unitario. Tuttavia, poiché questa scelta di programmazione per ora resta un terreno di scontro e la visione pubblica (enti di gestione delle partecipazioni statali, istituti di credito speciale) assumano precisi impegni verso le piccole imprese, non trova ancora udienza in molte politiche dove, nonostante i grandi discorsi sulla razionalizzazione e « produttività aziendale », il particolarismo amministrativo resta la scelta dominante.

liberare, a certe precise condizioni, la piccola impresa dall'obbligo di prestare sempre e solamente garanzie patrimoniali, per finanziarne più ampiamente e in via preferenziale gli investimenti nuovi. La piccola impresa è meno indebitata della grande: gli impedisce di indebitarsi, appunto, l'ostacolo ad ottenere crediti a condizioni normali. Quando i debiti superano un certo limite, l'azienda chiude (a differenza della media grande), a meno che non trovi i suoi « santi in paradiso ». Il sistema delle garanzie reali e infatti sommatamente discrezionale, al contrario di quanto sostengono i suoi sostenitori. I beni patrimoniali possono valutarsi in tanti modi: la metà o il doppio, a simpatia, come insegnano il largo credito accordato incautamente all'Immobiliare quanto il fallimento della Cassa di Risparmio di Livorno che ha ricevuto bastonate proprio da simili sopravvalutazioni patrimoniali. In definitiva, le garanzie cosiddette reali non garantiscono nulla di per sé, tanto vale che intervenga un altro tipo di garanzia, l'esame del programma di investimenti in una sede pubblica responsabile.

Il fondo di garanzia

Ma proprio quest'ultima soluzione, sia pure in forme « a metà strada », è rifiutata dalle banche che impediscono — con la collaborazione della DC — il varo del fondo di garanzia. La discrezionalità sarebbe inaccettabile e questo anche dopo che un personaggio insospettabile, per le tesi politiche e per la opera, il dr. Guido Carli, ha dichiarato che commettere gli errori dei dirigenti bancari si pagherà sempre il contribuente con la garanzia illimitata degli effetti di una gestione arbitraria verso il depositante.

Naturalmente, il fondo di garanzia non è tutto per attaccare il problema. Bisogna risalire alle origini del problema, quando il piccolo operatore economico, principale fonte di credito alla banca e spesso socio di una azienda che amministra risparmio, si è visto poi gradualmente e totalmente espropriato di ogni controllo sull'istituzione e sul mercato del credito. Banche popolari (cooperative), Casse rurali e artigiane, Casse di Risparmio, cooperative di credito o mutualistiche hanno, in loro base, nella piccola borghesia e nei piccoli operatori economici. Però, trasferiscono il risparmio che raccolgono a Istituti centrali di categoria o ad altre banche più grandi, allo Stato, a ceti di speculatori improduttivi.

Perché la banca locale non finanzia direttamente la piccola impresa? La riappropriazione di questo rapporto non può essere individuale, richiede una presenza pubblica garante di indirizzi (la Regione), e rapporti collettivi, a livello di Associazioni e raggruppamenti d'interessi (consorzi). L'esperienza stessa insegna a cercare la via della riforma nella democratizzazione delle strutture. Recentemente sono state le confederazioni delle imprese cooperative a fare dei passi, alla fine, facendo appello ai soci, per la raccolta di 100 miliardi, e la Confederazione iniziando una revisione critica (di cui peraltro non si vede ancora un chiaro sbocco) del ruolo delle Casse rurali ed artigiane che ad essa aderiscono.

Renzo Stefanelli

Aumentato il consumo di benzina

Le «immissioni al consumo» di benzina sul mercato interno sono ammontate, nei primi 11 mesi del 1975, a 10.070.000 tonnellate, con un incremento del 7,1% sul corrispondente periodo dell'anno precedente. Lo si apprende dai dati diffusi dall'Istituto petrolifero, che specificano come, nel solo mese di novembre dell'anno in corso, i consumi di benzina siano invece aumentati appena dello 0,8%, avendo raggiunto le 800.000 tonnellate.

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 27. I 1300 lavoratori delle Smalterie di Bassano (Vicenza) proseguono la loro lotta per impedire i licenziamenti. Hanno fra l'altro deciso di riprendere lunedì il lavoro, rispondendo così alle scelte dei padroni tedeschi (la famiglia Western). Intanto ieri si è svolta una prima riunione presso il comune di Bassano tra lavoratori, sindacati, partiti, Regione Comune e Provincia con l'obiettivo di una mediazione di proprietà. Dal canto suo la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto un incontro con il ministro del Lavoro e ha sollecitato un intervento del governo per risolvere la vertenza.

La notizia della decisione unilaterale del consiglio di amministrazione della Smalterie e Metallurgia Veneta di Bassano del Grappa ha mozzato il fiato a tutta la cittadina in questi difficili giorni festivi che vedono, in tutto il Vicentino, migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Per l'economia bassanese la chiusura della Smalterie di Bassano rappresenta un colpo mortale. Questa fabbrica, che oggi occupa 1234 lavoratori, è infatti il più grosso insediamento industriale di tutta la zona, il punto di riferimento per una struttura economica che ha visto sorgere proprio in quest'area del Veneto il più grande stabilimento democratico di Bassano.

Le Smalterie sorsero nell'immediato dopoguerra caratterizzandosi per la produzione di stoviglie smaltate e vasche da bagno, radiatori e scaldabagno, una produzione, quest'ultima, che ebbe uno sviluppo eccezionale nella produzione di stoviglie smaltate con l'arrivo della guerra com'era al settore edilizio. I Western, i proprietari di nazionalità tedesca, furono sempre nel vicentino per la loro politica antisindacale e per tutta una serie di decisioni che costrinsero sempre i lavoratori a cure battaglie per salvaguardare i loro diritti. L'episodio di queste ore non è infatti un caso isolato, determinato da una situazione più generale di difficoltà, ma è solo l'ultimo atto di una più vasta manovra ten-

MOLTELLI salumi speciali d'Italia. Buon Anno. EDDY MERCKX, primatista mondiale dell'ora con Km. 49,431, ha vinto 6 Milano-San Remo, 5 Giri d'Italia, 5 Tours de France, 5 Liegi-Bastogne-Liegi, 3 Campionati del Mondo, 3 Parigi-Roubaix, 3 Giri di Lombardia, ecc. In tutto 400 vittorie.

Confronto con il governo per sciogliere il « nodo Montedison »

La vicenda Montedison è di nuovo all'ordine del giorno del Paese con il problema complessivo dell'industria chimica italiana. Il dottor Cefis, presidente della Montedison e dello stesso sindacato di controllo della società, ha sfidato il Paese con l'ormai licenziamenti, con il taglio netto di migliaia di posti di lavoro in Piemonte, con la riduzione della base produttiva dell'industria chimica ponendo perciò il governo, i partiti politici, i sindacati dinanzi ad un preciso ricatto: o si concedono licenziamenti a licenziamenti di operai. La risposta del sindacato e dei lavoratori è stata netta e dura, imponendo la riapertura degli stabilimenti di Palianza e di Vercelli ed un accordo per la ristrutturazione delle aziende Montedison in Piemonte e per il CVS che crea un nuovo nucleo di attività produttiva nell'area piemontese. I lavoratori hanno risposto dimostrando che dalla crisi non si esce con l'allargamento della disoccupazione ma con una diversa volontà di politica economica. Il governo dinanzi al ricatto del dottor Cefis, ha dimostrato, invece, ancora una volta la sua debolezza: infatti la sua risposta è dimostrata, in pratica, quella di aprire la borsa con la concessione di alcune centinaia di miliardi, senza nessuna condizione.

Nel caso Montedison, il governo ha un potere di intervento in quanto il sindacato di controllo è il risultato di un patto politico e di conseguenza la sua azione è determinante. Il presidente, le azioni pubbliche della Montedison (ENI ecc.) sono il pacchetto più forte, le agevolazioni e le concessioni di credito che si assumono a miliardi. Un tale potere di intervento, però, il governo non lo utilizza e l'ultima occasione dimostrata di intervento è stata quella di concedere un miliardo di lire per la programmazione della chimica, in un'occasione dimostrata di intervento. Cifra, inoltre, che non si vuole affrontare nemmeno la programmazione della chimica, in un'occasione dimostrata di intervento. Un valido piano in questo settore bisogna precisamente sciogliere il « nodo Montedison ».

Questa società domina per il 90% la produzione delle fibre chimiche, il 70% dei consumi chimici è prodotto nelle sue fabbriche, circa il 10% della produzione chimica italiana è prodotta dalla Montedison, negli intermezzi per vernici è presente al 100%, controlla infine una parte importante dell'industria farmaceutica in Italia. Infine, la Montedison con le sue unità produttive è presente nel Nord, nel Centro e nel Sud del Paese, occupando oltre 100.000 lavoratori. Ecco perché il problema Montedison non può essere trattato con interventi parziali e di salvataggi parziali, come nel caso delle fibre chimiche del Piemonte.

In questi giorni, da parte dei partiti è stato posto con forza il problema complessivo della Montedison. La Federazione CGIL-CISL-UIL ha posto quale condizione per il confronto del problema Montedison, la soluzione del problema complessivo della Montedison.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha posto quale condizione per il confronto del problema Montedison, la soluzione del problema complessivo della Montedison. In questi giorni, da parte dei partiti è stato posto con forza il problema complessivo della Montedison.

Brunello Cipriani, segretario della Federazione unitaria lavoratori chimici.



Una recente protesta per l'Harry's Moda

Tutte le attività saranno bloccate

Martedì in sciopero 20 Comuni del Salento per la Harry's moda

L'adesione dei partiti democratici - Manifestazioni e comizi in ogni centro interessato - La partecipazione dei braccianti

Dal nostro corrispondente

LECCE, 27. Mentre le opere dell'Harry's Moda continuano a presidiare gli stabilimenti di Surbo e Lequille, i lavoratori, i commercianti, gli artigiani e i braccianti dei venti Comuni di provenienza delle maestranze, effettueranno uno sciopero generale il 30 dicembre.

Assemblee di categoria, dibattiti pubblici, riunioni straordinarie dei consigli comunali caratterizzano la preparazione di questa prima giornata di lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico del Salento. Intorno alla vertenza Harry's si sta quindi sviluppando un vasto movimento unitario che chiede lo intervento tempestivo del governo per difendere il posto di lavoro delle duemila donne salentine.

Sindacati e partiti dell'arco costituzionale hanno messo a punto, in un incontro presso la sede provinciale della Cisl, le modalità in cui lo sciopero dovrà articolarsi: manifestazioni unitarie si terranno nei venti Comuni, nel corso delle quali prenderanno la parola esponenti politici e sindacali.

In un comunicato, la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, i partiti costituzionali (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI) e i loro movimenti giovanili affermano tra l'altro che le conseguenze della crisi che si è abbattuta sul Paese sono ormai giunte ad un punto di rottura per cui si rende indispensabile intensificare la lotta in tutto il Salento dove, alla pesante situazione occupazionale (45 mila disoccupati e 45 mila giovani in cerca di prima occupazione) si è abbattuto lo spettro della chiusura di alcune industrie, a cominciare dall'Harry's Moda.

Di fronte all'aggravarsi della situazione economico sociale — continua la nota unitaria — è necessario un preciso impegno governativo per concrete soluzioni immediate in difesa dei livelli occupazionali, quale presupposto per una futura azione di interventi organici.

Sul problema Harry's Moda si è tenuto questa mattina presso la Camera del Lavoro di Lecce un attivo incontro della Federbraccianti CGIL, presente il compagno Sante Moretti, della Federbraccianti nazionale.

Nel corso dei lavori, è stato sottolineato che la lotta della giovane classe operaia salentina si aggiunge a quella che i braccianti leccesi conducono per concreti interventi in agricoltura. I lavoratori agricoli leccesi scenderanno perciò in sciopero il 30 dicembre, in quanto la battaglia per l'occupazione non interessa solo le maestranze dell'Harry's ma tutto il movimento sindacale in generale.

Al termine della riunione una delegazione di braccianti si è recata negli stabilimenti dell'Harry's per esprimere alle maestranze la propria solidarietà e il proprio sostegno alla loro lotta.

Nicola De Prezzo